

CLIENTE	Civicum	TESTATA	Il Mattino	DATA	05_ottobre_2006
---------	---------	---------	------------	------	-----------------



La Finanziaria costa a Napoli 105 milioni

Palazzo San Giacomo studia soluzioni-tampone La refezione scolastica e i trasporti in pericolo

LUIGI ROANO La Finanziaria costa a Palazzo San Giacomo 105 milioni, a tanto ammontano i tagli (tecnicamente non si tratta solo di mancati trasferimenti ma anche di una riduzione della capacità di spesa dell'ente locale) della manovra economica del governo che si appresta a essere discussa in Parlamento tra grandi polemiche. Ogni napoletano - tanto per chiarire - avrà in tasca 105 euro in meno, si tratta di quei soldi che l'ente locale non potrà spendere in termini di erogazione di servizi che verranno depotenziati se non tagliati del tutto. La beffa è doppia se si considera che Palazzo San Giacomo non brilla in questo particolare settore che rischia di essere messo in ginocchio nell'esplicazione delle sue funzioni primarie come i trasporti, la refezione scolastica, i rifiuti e le tariffe che potrebbero essere ritoccate notevolmente all'insù. Per capire l'entità dell'irritazione del sindaco Iervolino basta prendere in considerazione un dato: nella prima Finanziaria del governo del «nemico» Berlusconi i tagli furono di 74 milioni di euro. Trenta in meno del governo «amico» di Prodi. «Dovremo tagliare i servizi, sono a rischio molti posti di lavoro nelle nostre aziende e si potrebbero profilare aumenti delle tariffe» spiegano i tecnici di Palazzo San Giacomo che stanno lavorando giorno e notte sulla manovra finanziaria per individuare rimedi. Ma come ha ricordato l'assessore competente Enrico Cardillo l'unica cosa necessaria «è la modifica della legge altrimenti sono guai».

Le avvisaglie che questa Finanziaria sarebbe stata di lacrime e sangue più che di sorrisi si erano già avute con la manovra di riequilibrio di bilancio quando lo stesso Cardillo ha dovuto sfilare dal documento finanziario 344 milioni, quelli che il Cipe ha bloccato e che servono per il completamento della linea 1 del metrò: «Se li avessi lasciati avrei commesso un falso in bilancio, quando arriveranno li apposteremo» ha spiegato. A rischio ora ci sono servizi primari come quello della refezione scolastica già zoppicante e che interessa migliaia di famiglie. Poi i trasporti pubblici. In questo settore trainante di sviluppo le strade da imboccare sono due - se non cambia la legge - o si riducono sensibilmente le attività manutentive con tutti i rischi del caso o si profilano aumenti delle tariffe. E non è finita perché a questo punto anche l'alleggerimento dell'Ici potrebbe essere messo in discussione alla luce della rivisitazione degli estimi catastali che farebbero incassare al Comune meno di quello che ci si aspetta. Poi la questione rifiuti perché la ridotta capacità di spesa inciderà sulle aziende partecipate, fra queste l'Asia che si occupa della raccolta rifiuti. Un quadro a tinte scure che è molto lontano da quello che viene disegnato dalla Bocconi attraverso lo studio Civicum che ha fatto i conti al Comune: «Napoli risulta essere il Comune più ricco. Il patrimonio netto - si legge nello studio - del Comune è di € 5321 per cittadino, a Milano è di € 5016 e a Roma di € 2415. Torino è la più povera con € 1919. Napoli è la città meno indebitata con € 1004 per cittadino. Milano, Roma e Torino hanno tutte circa € 2500 di debito per cittadino. Napoli è inoltre la città che riceve più trasferimenti e contributi correnti da parte di altri livelli statali, € 606 per abitante, quasi il doppio di Roma (€ 353) e Torino (€ 351) e addirittura il quadruplo di Milano (€ 150). Napoli è inoltre la città che investe di meno (€ 494 per abitante) e Milano quella che investe di più (€ 913), segue Torino con € 842 e Roma con € 641». Dati che - trapela da Palazzo San Giacomo - non tengono conto di un aspetto fondamentale: Napoli è città che in termini di sviluppo è arretrata, ecco perché non può essere messa a confronto con le due capitali industriali e quella politica del Paese. Quando si ridurrà il gap allora sì che - è il caso di dire - i conti torneranno.